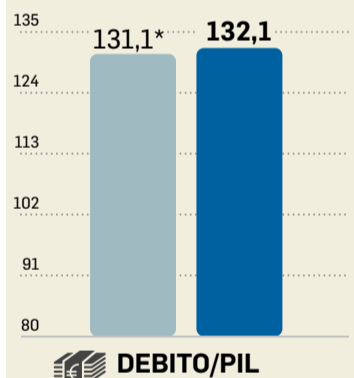
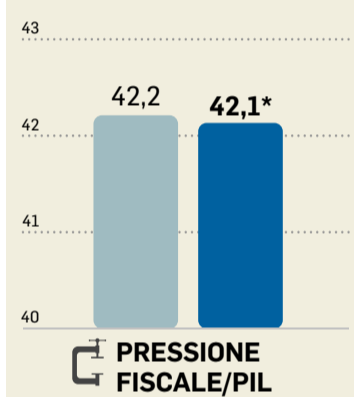
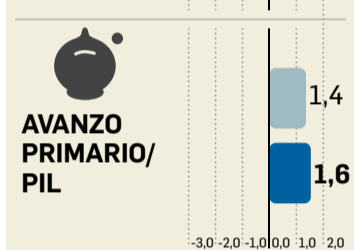
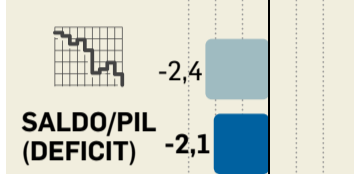
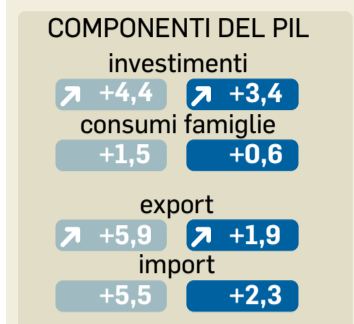


I conti nazionali

Dati in % 2017 2018



Fonte: Istat (i dati del Pil sono quelli dell'1 marzo, gli altri sono stati revisionati)
*leggermente rivisto ANSA centimetri

Pressing di Conte: la Ue non aspetta piano per sostituire Tria dopo il voto

► L'allarme, condiviso con il Colle, a seguito dell'incontro con Juncker: ora un segnale ► Tesoro sotto assedio. Salvini come M5S: chiuse le Europee, si pensa a un cambio

IL RETROSCENA

ROMA Nel nuovo psicodramma, con minacce, ultimatum, voci di dimissioni e mezzo accordo tra Giuseppe Conte e Giovanni Tria stoppato in extremis da Luigi Di Maio, c'è una novità che salta agli occhi: il super attivismo del premier.

E' stato Conte, quando ormai il leader 5Stelle parlava di rinvio alla prossima settimana del decreto crescita, a fissare data e orario del Consiglio dei ministri per il varo del provvedimento: oggi alle quattro di pomeriggio. Ed è stato sempre il premier a spingere il ministro dell'Economia a compiere quello «sforzo aggiuntivo» che avrebbe portato all'intesa, poi fatta saltare da Di Maio in quanto insoddisfatto: «Non garantisce il pieno risarcimento dei truffati dalle banche. Meglio non avere nessuna norma che questa porcheria». Però il decreto crescita dovrebbe essere ugualmente varato, approvato con la formula «salvo intesa».

Questo perché Conte non ci vuole rinunciare. Tant'è che si è caricato sulle spalle l'ultima, drammatica mediazione, mentre era in missione a Doha. Il premier è arrivato nella capitale del Qatar martedì sera, con nelle orecchie il richiamo di Jean-Claude Juncker. Il presidente della Commissione europea nel faccia a faccia del mattino non era stato tenero: «Non state rispettando i patti, dovete lavorare molto di più sulla crescita, altrimenti a giugno sarà difficile aiutarvi». Un richiamo condiviso da Sergio Mattarella preoccupato, al pari del Juncker, della recessione e del conseguente sfioramento di tutti gli impegni di bilancio.

Ebbene, proprio per rassicurare le istituzioni economiche e i mercati e per accontentare Di Maio e Salvini che vogliono il «ristoro» per i risparmiatori prima delle elezioni di maggio, Conte ha deciso di accelerare. Niente rinvii. Nessun ulteriore slittamento del decreto crescita che doveva essere già varato la settimana scorsa: «Qui bisogna darsi una mossa», ha detto dal Qatar ai suoi. E questo perché, con le



Luigi Di Maio, di spalle, e Giovanni Tria in aula alla Camera (foto ANSA)

IL TWEET LA ONG E IL FIGLIO DEL MINISTRO



misure contenute nel provvedimento, i giallo-verdi vogliono «pomparsi» il Documento di economia e finanza (Def) da battezzare entro martedì prossimo, fissando un tasso di crescita ben superiore (si parla dello 0,6%) di quello zero spaccato previsto da Confindustria e del meno 0,2% pronosticato

dall'Ocse. Un modo per provare ad allontanare l'amaro calice della manovra correttiva.

Per riuscire nell'impresa, Conte da Doha ha usato la mano pesante con Tria. Ha scandito ultimatum, ha detto al ministro di stare «tranquillo», ha fatto balenare la parola «dimissioni». «Di fatto l'ha messo

Ok alla mozione

«Il governo intervenga sull'oro di Bankitalia»

Il governo dovrà adottare «le opportune iniziative al fine di definire l'assetto della proprietà delle riserve auree detenute dalla Banca d'Italia nel rispetto della normativa europea». E quanto stabilisce la mozione della maggioranza approvata dal Senato con 141 voti favorevoli, 83 voti contrari e 12 astenuti. La mozione impegna l'esecutivo ad «adottare le iniziative opportune al fine di acquisire, anche attraverso la Banca d'Italia, le notizie relative alla consistenza e allo stato di conservazione delle riserve auree ancora detenute all'estero e le modalità per l'eventuale loro rimpatrio».

nell'angolo, gli ha detto di fare il decreto e di non rompere...», spiegano ruvidi a palazzo Chigi. E alla partita, nell'ultimo assalto al responsabile dell'Economia, si è unito Matteo Salvini. Tant'è che anche il leader della Lega, negli ultimi giorni pronto ad alzare insieme al Quirinale un muro a difesa di Tria, ieri ha usato un approccio decisamente aggressivo: «Dimissioni del ministro? Se ciascuno fa il suo lavoro non deve aver alcun timore». Di più, lanciando un attacco all'apparato del Mef al pari dei 5Stelle: «Abbiamo messo i soldi per i risparmiatori truffati, ora la burocrazia del ministero dell'Economia partorisca il decreto. Abbiamo fretta».

A questo punto Tria, «intimidito» anche sul piano familiare (i grillini hanno tirato in ballo il figlio e il figliastro) ha alzato bandiera bianca. Ma con un pizzico di malizia, per non far passare la tesi che si era piegato alla raffica di ultimatum, ha fatto sapere che i testi, con le norme con cui rendere operativo il fondo di indennizzo dei risparmiatori, erano da martedì sera a palazzo Chigi. Peccato che Di Maio poi abbia smontato l'intesa.

BUGNO NEL MIRINO

Il capo dei 5Stelle vorrebbe far fuori il ministro («è lui che ci fa perdere alle elezioni») e se non l'ha ancora fatto è stato soltanto per lo scudo del Quirinale e per timore di una reazione dei mercati finanziari. E adesso anche Salvini ha cominciato a riflettere su una sostituzione. Non ora. Ma dopo elezioni europee, quando è dato per certo un rimpasto di governo in grado di tenere conto dei nuovi equilibri elettorali. «Se i 5Stelle non imploderanno in seguito alla probabile nuova batosta elettorale», dice un ministro leghista, «sarà indispensabile cambiare anche all'Economia. Certo, Tria finora è stato un punto di equilibrio, ma gli manca quello sprint e quella creatività indispensabili per far ripartire la crescita».

Chi rischia di non arrivare neppure a giugno è la super consigliere di Tria, Claudia Bugno. Di Maio & C. l'hanno messa nel mirino per indebolire il ministro e non arretrano. Anzi. Nel Movimento «ha innescato un'escalation d'irritazione», come spiega un alto esponente grillino, «il fatto che la Bugno in un'intervista abbia detto che resta al suo posto avendo la piena fiducia di Tria. Sembra si consideri la signora del Mef». Così tra i 5Stelle viene annunciata l'intenzione di Di Maio di chiedere a Conte «la destituzione immediata della Bugno». Difficile però che il ministro dell'Economia sacrifichi la propria consigliere.

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Class action, via definitivo al restyling Ecco cosa cambia nelle azioni collettive

LA RIFORMA

ROMA La class action esce dal Codice del consumo ed entra nel Codice di procedura civile, diventando così uno strumento di più ampia applicazione. Ieri il Senato, con 206 voti a favore, ha approvato definitivamente la legge che modifica la norma in vigore nel nostro ordinamento dal 2005 che già dava la possibilità ai cittadini di esercitare un'azione collettiva risarcitoria contro diritti lesi da parte di un'impresa, ma da tanti considerata inadeguata. Soddisfatto il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede: «Introdotti maggiori strumenti a tutela dei diritti lesi dei cittadini».

Con la riforma possono promuovere una class action tutti coloro che avanzano pretese risarcitorie in relazione a lesioni di «diritti individuali omogenei» (ma non ad «interessi collettivi»). Sarà quindi nella titolarità di ciascun componente della «classe», nonché delle organizzazioni o associazioni senza scopo di lucro che han-

no come fine la tutela dei suddetti diritti e che sono iscritte in un elenco del ministero della Giustizia.

Destinatari dell'azione di classe sono le imprese ed enti gestori di servizi pubblici o di pubblica utilità (non la pubblica amministrazione). Il giudice competente è individuato nel cosiddetto «tribunale delle imprese». La procedura si articola in tre fasi: ammissibilità dell'azione, decisione sul merito, liquidazione delle somme dovute agli aderenti all'azione. Per quanto riguarda i tempi la riforma fissa in 30 giorni il termine entro il quale il tribunale deve decidere sull'ammissibilità dell'azione; la relativa ordinanza va pubblicata entro 15 giorni ed è reclamabile ent-

IL MINISTRO BONAFEDE: «I CITTADINI HANNO PIÙ STRUMENTI A TUTELA DEI LORO DIRITTI»
CONSUMATORI CRITICI: «È SOLO UNA FARSA»



Il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede

tro 30 giorni in Corte d'appello, che decide, in Camera di consiglio, con ordinanza entro 30 giorni. Il tribunale può sospendere il giudizio quando sui fatti rilevanti è in corso un'istruttoria davanti ad un'autorità indipendente o a un giudice amministrativo.

COME E QUANDO ADERIRE

Per le modalità di adesione è prevista una procedura informatizzata nell'ambito del portale dei servizi telematici gestito dal ministero

della Giustizia.

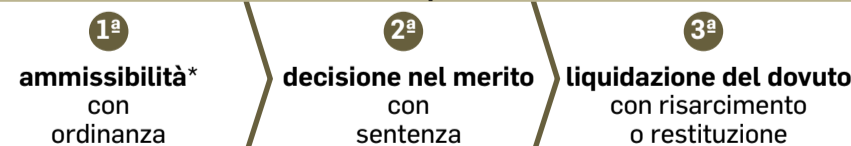
Tra le novità c'è la possibilità di aderire alla class action non solo nella fase successiva all'ordinanza, ma anche in quella che segue la sentenza, entro determinati termini. Il resistente (l'impresa) ha l'obbligo di anticipare le spese. Gli aderenti, però, dovranno versare una determinata somma a titolo di

La nuova Class action

Trasferita dal Codice del Consumo a quello di Procedura civile. La competenza va a sezioni specializzate in materia d'impresa dei tribunali

Cos'è Un'azione legale collettiva per un danno subito collegialmente per ottenere un risarcimento	Chi può agire Ciascun componente della 'classe' che si ritiene danneggiata, nonché le organizzazioni senza scopo di lucro che hanno puntato alla tutela dei diritti individuali omogenei, iscritte in un elenco tenuto dal Ministero della Giustizia
“Opt in” L'adesione all'azione può avvenire, entro certi termini, anche dopo la sentenza	Possibili destinatari dell'azione Imprese private ed enti gestori di servizi pubblici o enti di pubblica utilità, non la Pubblica amministrazione

Le 3 fasi della procedura



*il Tribunale decide in 30 giorni, pubblica ordinanza in 15 giorni, reclamabile entro 30 giorni in Corte d'Appello, che decide entro 30 giorni

ANSA centimetri

«fondo spese».

La legge non è retroattiva, quindi le nuove disposizioni si applicano alle condotte illecite poste in essere successivamente alla data della entrata in vigore mentre a quelle precedenti continuano ad applicarsi le disposizioni pre-vigenti.

Soddisfatta l'Unione Nazionale Consumatori: «È un passo avan-

ti». Non la pensano così Mc (Movimento consumatori) e il Codacons, che definisce la nuova class action «una farsa». Tra le critiche la mancata introduzione del «danno punitivo, una condanna del resistente proporzionata al fatturato e all'utile conseguito».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA